

Adolescenza oggi

Publicati gli Atti del VI Convegno di studi medico-psicopedagogici*

Sono recentemente apparsi gli Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento della pubblica educazione e dal Dipartimento delle opere sociali con la collaborazione dell'Associazione dei medici pediatri, che si è svolto a Lugano gli scorsi 9 e 10 novembre 1984.

Il tema scelto era assai vasto, ma ha comunque permesso un'importante riflessione e confronto tra diversi modelli teorici di analisi e, d'altro canto, tra i diversi enti che, a livello cantonale, operano in questo settore. Infatti, oltre alle quattro relazioni degli oratori invitati, si sono formati numerosi gruppi di lavoro che hanno analizzato problematiche concrete di intervento nel campo della gioventù nel nostro Cantone: scelta della professione, tempo libero, foyers per adolescenti, inserimento professionale di giovani insufficienti mentali, crisi con i genitori, adolescenti e scuola, ecc.

Cos'è l'adolescenza?

Se restiamo su definizioni di livello generale, possiamo tutti concordare che l'adolescenza è una particolare fase del processo di sviluppo dell'individuo che è diventata oggetto di ricerche approfondite solo nei tempi più recenti. Se entriamo invece in definizioni più specifiche ci accorgiamo che la problematica è assai complessa e inoltre è in continua evoluzione. Ad esempio, siamo in grado di dire a quanti anni si diventa adolescenti o a che età non lo si è più?

Il fenomeno dell'adolescenza è strettamente correlato al nostro modo di organizzazione economica e sociale, aspetti anche questi in continua evoluzione. Quando si parla oggi di adolescenza, si parla anche di crisi, di ridefinizione di una identità dovuta a trasformazioni che avvengono sia a livello biologico e cognitivo che a livello affettivo e relazionale.

Questo particolare momento non può essere quindi definito unicamente sulla base degli aspetti propriamente interni all'individuo, ma deve essere visto come la risultante di un complesso processo di interazione tra il giovane e il tessuto sociale che lo accoglie (la famiglia, la scuola, il lavoro, i coetanei, ecc.). Quest'ultimo aspetto non deve essere mai dimenticato: infatti anche in passato avvenivano, nell'essere umano, le trasformazioni biologiche e fisiche, ma il passaggio dall'adolescenza all'età adulta era rego-

lato con un altro tipo di modalità. Quindi il concetto di adolescenza è qualcosa di recente al quale siamo confrontati soprattutto nella nostra civiltà industriale e post-industriale.

Cos'è un adolescente?

Nel corso del convegno è stato presentato un filmato con delle interviste a giovani tici-

nesi, parzialmente pubblicate sugli atti. Togliamo qualche stralcio.

DOMANDA

– Ti senti già di essere adulto?

• *Non proprio, da una parte dipendo ancora dai miei genitori per l'abitazione, il mangiare, il vestire, ecc. Mi sento già indipendente nelle mie idee.*

DOMANDA

– Fra cento anni pensi che il mondo sarà migliorato o peggiorato?

• *Peggiorato: perché con tutti i computers e con quelle cose lì andremo a finir male.*

• *Peggio, perché ci si vorrà troppo evolvere...*

• *Peggio, per l'inquinamento e per le guerre.*

• *Forse non ci sarà neanche più il mondo, solo residui di mondo.*



* La pubblicazione è ottenibile presso l'Ufficio dell'educazione speciale del Dipartimento della pubblica educazione.

DOMANDA

– Fra dieci anni, cosa pensi o cosa spera di diventare?

• *Avere una famiglia e vivere felice. Poi magari potere avere un mestiere che mi permetta però di poter restare sempre vicino alla famiglia e ai figli, se ne avrò.*

• *Mi piacerebbe poter trovare un lavoro e poter fare la sarta, ma non so se potrò farlo perché mi sudano le mani. Altrimenti fare la casalinga o andare in fabbrica. Spero anche di sposarmi e avere una famiglia.*

• *Spero di essere qualcuno che può guadagnare dei soldi e vivere in pace.*

• *Spero di aver viaggiato tantissimo, di avere una buona posizione e poi di avere una famiglia...*

Queste risposte possono suscitare molte reazioni di diverso tipo e se ne è avuta la conferma nella discussione finale del Convegno oppure nella tavola rotonda finale dove appunto sono state commentate le interviste.

Vogliamo rilevare almeno un aspetto: pensiamo un momento a cosa avremmo risposto noi, a quindici anni, a queste domande; oppure cosa ci attendevamo come risposte dagli adolescenti di oggi? Questo ci potrebbe portare a capire che molto spesso, nel fenomeno dell'adolescenza sono coinvolti dei processi di generalizzazione o di categorizzazione che hanno più a vedere con i problemi di noi adulti (o la nostra crisi) piuttosto che con i problemi legati all'adolescenza. Infatti, se pensiamo all'adolescenza vengono subito alla mente tematiche molto gravi: ribellione, droga, delinquenza minorile, fughe da casa, disadattamento, ecc. Ma questo è poi così giusto? Corrisponde alla realtà o è un nostro problema di adulti?

Il giovane e la delinquenza

Il professor Didier Pigeon (università di Ginevra) ha preso spunto dalla delinquenza giovanile per proporre un'interessantissima analisi su quali sono i meccanismi di relazione tra il nostro mondo sociale e quello dei giovani, causa principale dei fenomeni di devianza.

La maggior parte degli individui normali commette piccoli o gravi infrazioni: l'adolescenza è forse un'età tipica: a molti è capitato di rubare un libro, non pagare un'aranciata o commettere anche altri atti più gravi. Ma la grande maggioranza di questi comportamenti non è stata perseguita penalmente. Da inchieste svolte su larga scala risulterebbe che circa l'85% dei delitti non sono ufficializzati (nei paesi altamente sviluppati). «Quindi affermare che la delinquenza appartiene a una minoranza mostruosa e patologica corrisponde a una volontà fragrante di discriminazione e di stigmatizzazione. Significa sottoscrivere una politica che si basa sulla designazione di capi espiatori (ciò che rassicura i benpensanti sull'efficacia del sistema). Questa stigmatizzazione si opera dunque su una minoranza che non è comunque scelta a caso».

La maggior parte degli studi su questo fenomeno sono rassicuranti perché dimostrano che, alla fine dell'adolescenza, tutti i comportamenti di delinquenza nascosta scompaiono nella misura in cui non sono stati stigmatizzati o non hanno fatto seguito a misure di repressione. Se invece l'adolescente è stato denunciato o perseguito, si è dimostrato che i comportamenti delinquenti sono maggiormente recidivi. Per Pigeon il fenomeno della delinquenza potrebbe essere visto piuttosto come «il simbolo di un rito di iniziazione moderno» e non il simbolo di una patologia qualunque. Se siamo d'accordo nell'affermare che nella nostra società non si praticano più esplicitamente riti di iniziazione che marcano il passaggio tra lo statuto di infanzia e quello di adulto, siamo anche ugualmente convinti che questo rito è indispensabile e inevitabile. Siamo quindi passati da un sistema di etero-iniziazione a un sistema di auto-iniziazione. Gli adolescenti producono loro stessi quello che gli adulti hanno abbandonato.

Adolescenza: fase di sviluppo

Questi meccanismi di interazione sociale si innestano sui processi di trasformazione biologica e psicologica del giovane. Il prof. René Henry (Losanna) ha ricordato che il conflitto, spesso acuto, fra le esigenze contraddittorie al quale è confrontato l'adolescente (pulsioni interne riattivate dalla pubertà e dalla maturazione sessuale confrontate con il mondo sociale e le sue costrizioni) riconducono a una situazione molto anteriore allorché il bambino era diviso tra il principio di piacere e il principio di realtà. «L'adolescente si trova in una situazione completamente nuova, in funzione della sua crescita corporea; mentre il bambino era confrontato con desideri che non potevano essere altro che fantasmatici, in funzione della disparità tra il suo corpo e quello dell'oggetto desiderato, a partire dai 14-15 anni il ragazzo o la ragazza si trovano confrontati con desideri (a volte incestuosi) che non sono più protetti dalla precedente disparità». Questi desideri possono essere infatti realizzati e divenire quindi causa di una forte ansia. «Ne deriva che i genitori che fino ad ora proteggevano il bambino, che l'avevano messo al riparo da un certo numero di traumi disorganizzatori legati al mondo nel quale il bambino è posto, che funzionavano con un ruolo di «para-eccitazione», a partire da adesso questi stessi genitori, a seguito dei desideri edipici dell'adolescente, non proteggono più, ma diventano soggetti essi stessi di eccitazione e, forse, lo sono maggiormente nella misura in cui tentano di comprendere i loro grandi figli e condividere con loro anche la vita interna. (...) Diventa dunque essenziale per l'adolescente prendere le necessarie distanze e proteggersi da una economia così compromessa». È in questo senso che possiamo spiegare i grossi cambiamenti di umore e di emotività nel giovane adolescente. Il relatore, dopo aver analizzato questi aspetti tipici del giovane, indica anche i tentativi per risolvere questa fase delicata, tentativi messi in atto dal gio-

vane stesso (l'intellettualizzazione, la creatività, l'azione, la vita sociale, ecc.).

Il prof. Bürgin (Basilea) ha riesaminato gli aspetti specifici che caratterizzano l'adolescente, sia nelle sue trasformazioni personali che in quelle dei rapporti sociali, evidenziando quali sono le gravi problematiche che si pongono quando, in questa delicata fase, sopravvengono gravi malattie che possono anche portare alla morte, basandosi su una vasta esperienza diretta in questo settore e descrivendo in modo estremamente preciso e toccante la storia di un caso particolare.

L'adolescente e la famiglia

L'ultima relazione è stata presentata da Guy Ausloos (Losanna) che ha analizzato il problema dell'adolescenza in un'ottica sistematica. «La presenza di un adolescente in famiglia (e questo dipende dalla sua età e dal tipo di famiglia) rende necessario un certo numero di cambiamenti, di adattamenti, facendo emergere gli aspetti distruttivi o costruttivi della crisi. Ciò comporta modificazioni nel funzionamento della famiglia e nella definizione delle regole. Voglio limitarmi a due esempi ricorrenti in quasi tutte le famiglie che hanno un adolescente. Quasi sempre all'inizio della consultazione emerge il problema dei soldi e quello degli orari di rientro alla sera. (...) Possiamo chiederci come mai questi aspetti emergano con tale frequenza e sembrano assumere una così grande importanza. Il fatto è che sono direttamente collegati con le regole, e non qualsiasi regola, ma le regole che toccano l'autonomia, l'individualizzazione, le prese di decisione, la sessualità, ecc. (...) Queste regole sono pure collegate a quello che capita a casa: quando si è genitori di adolescenti ci si rende ben conto che non è più la stessa cosa sapere che i propri figli sono a letto a dormire o stanno guardando la televisione oppure chiedersi, alle 11.30 di sera, come mai il figlio non è ancora rientrato e quanto tempo starà ancora fuori. (...) Ciò può diventare un affare molto serio e può anche diventare un problema tra la coppia («Se tu fossi più rigido con lui sono sicura che sarebbe rientrato in orario...»); «Spero che quando rientrerà sarai capace di dirgli qualcosa...»; «Ma no, sei tu che sei troppo rigida...»; e ciò potrebbe continuare e vi lascio immaginare come.

Partendo dall'analisi di situazioni concrete che si svolgono nel sistema familiare, il relatore ha poi analizzato le possibili modifiche che intervengono nell'interazione familiare per ritrovare un rinnovato e giusto equilibrio di funzionamento.

In conclusione possiamo dire che, fondamentalmente, il problema legato all'adolescenza può dipendere dalla definizione che ne diamo e dal valore sociale che gli si vuole attribuire. E terminiamo con una frase di Thomas Szasz, citata da Pigeon (p. 54): «Mangiare o essere mangiati, questa è la legge della giungla. Definire o essere definiti, questa è la legge dell'uomo».

Aurelio Crivelli